

AL CONVEGNO SULLA RIFORMA UNIVERSITARIA, IL FUNZIONARIO DEL MINISTERO ELOGIA IL PIANO DI RAZIONALIZZAZIONE DELL'ATENEO FRIULANO

«Bravissimi, ma per ora niente soldi in più»



Nel 2009 avanzo di bilancio di 2,5 milioni. «Ma non ci sono soldi per un riequilibrio del sottofinanziamento»

STRAORDINARIO APPREZZAMENTO per la «razionalizzazione dell'offerta formativa» e per la «riduzione del disavanzo e per il contenimento della spesa» realizzati dal rettore dell'Università di Udine, Cristiana Compagno, ma anche ammissione che, nonostante ciò, almeno per i prossimi due anni l'ateneo friulano non vedrà ridotto il suo storico sotto finanziamento, che dal 2001, si è accumulato in oltre 100 milioni di euro.

Nella foto:
Cristiana
Compagno.

Ad affermarlo è stato Antonello Masia, Capo dipartimento per l'Università, l'Afam e la ricerca del Ministero dell'Università, intervenuto al convegno «Futuro dell'Università. Il disegno delle riforme nazionali», organizzato mercoledì 10 marzo dall'ateneo friulano nell'aula magna di piazzale Kolbe, a Udine. Un incontro che ha visto l'intervento di esperti per approfondire tutti gli aspetti del disegno di legge di riforma dell'Università, voluto dal ministro Gelmini, e in discussione al Parlamento.

Già nei saluti introduttivi, il rettore Compagno aveva evidenziato i passi fatti per rendere «la nostra università migliore». Ecco allora che «gli obiettivi del piano di rientro del disavanzo dell'amministrazione centrale, comunicati al Miur a dicembre del 2008 non solo sono stati raggiunti, ma migliorati 5 volte». E a margine del convegno, Compagno ha comunicato anche i dati: «Nel 2009, a fronte di un obiettivo di 500 mila euro di rientro, abbiamo raggiunto un avanzo di gestione di 2 milioni 500 mila euro». E così, il disavanzo storico che nel 2007 ammontava a 12 milioni oggi è sotto i 9 milioni. Risultati ottenuti grazie ad operazioni straordinarie (che hanno influito per il 20%), ma soprattutto grazie ad una riqualificazione e razionalizzazione della spesa.

Corsi: -25%. Matricole: +6%.

E a questo proposito Compagno ha dato qualche dato:

«Negli ultimi 2 anni l'offerta formativa si è ridotta del 25%, ma qualificata al punto tale che abbiamo aumentato le immatricolazioni del 6%, quando il dato nazionale si ferma al 3%».

Meno ordinari, più ricercatori

Ma l'Università di Udine in questi due anni è divenuta «migliore anche dal punto di vista della composizione qualitativa degli organici: i professori ordinari sono passati dal 2007 al 2009 dal 36% al 31%, i ricercatori universitari dal 34% al 40%. Per quanto riguarda il personale tecnico amministrativo, nello stesso periodo il personale di ruolo è passato dall'81% al 94%. Il rapporto docenti/ricercatori e personale tecnico amministrativo è pari a 1,4, mentre la media nazionale è pari a 1,05». Ancora. L'Ateneo friulano sta provvedendo alla razionalizzazione/riaggregazione dei dipartimenti; al potenziamento del terzo livello di formazione attraverso l'istituzione di poche grandi scuole di dottorato. E dall'1 settembre il Nucleo di valutazione dell'ateneo è prevalentemente esterno ed è stato scelto in base alla valutazione dei curricula e delle pubblicazioni scientifiche sul tema della valutazione. La selezione di docenti e ricercatori viene fatta secondo criteri rigorosi di merito e qualità.

«Non c'è un centesimo»

Tutte azioni che vanno nella direzione della riforma voluta dal ministro Gelmini, che mira proprio ad una razionalizzazione del sistema le cui criticità sono state evidenziate da Masia: «Il sistema del 3+2 ha portato spesso ad una compressione in 3 anni di quanto prima si faceva in 4-5, spesso allungando i tempi per laurearsi, con una "coriandolizzazione" dei corsi passati da 2.234 a 5.835».

Ma allora, a fronte di questa virtù, l'ateneo friulano potrà

contare su una ricalibratura nella distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario che, rispetto ai criteri di qualità stabiliti dallo stesso ministero, lo vede fortemente sotto finanziato? Già, perché, ha spiegato Compagno, la riforma ha punti forti nell'«autonomia coniugata alla responsabilità. Ma l'autonomia ha valore per quanto siamo in grado di garantire la sostenibilità e la responsabilità assume via via sostanza quando conosciamo gli obiettivi e i criteri della valutazione per il conseguimento degli obiettivi».

Ma la risposta sorniona di Masia è stata chiara: «Parlare di un riequilibrio in una situazione così critica come quella che si sta manifestando non solo quest'anno, ma anche nel 2011, è un eufemismo. Nel 2010-11 ci troveremo di fronte ad una riduzione di 300 milioni di euro, nonostante il recupero che verrà dallo scudo fiscale».

La realtà, come ha ammesso lo stesso Masia, è «che il ddl avanza una riforma sostanziale, ma c'è un punto grave che è quello delle risorse: attualmente non c'è un centesimo e vi è una corsa affannosa a recuperare quello che è stato tolto al sistema universitario».

Speriamo nel federalismo

Speranze potranno venire dal nuovo sistema di valutazione sulla cui base sarà distribuito il 20% del Ffo, come ha spiegato il presidente del Civr, Franco Cuccurullo. Ma l'ateneo friulano guarda con favore anche al sistema di federalismo universitario da quest'anno avviato a Trento dove, come ha spiegato il rettore Davide Bassi, la Provincia autonoma, in base a trasferimenti del Governo, finanzia l'Università e in cambio ha avuto la possibilità di normare più specificamente il funzionamento dell'ateneo. «Il modello di Trento come quello tedesco, dove le Università dipendono dai Lander, è da guardare con attenzione – ha detto Compagno –. Probabilmente questa sarà una nuova via dell'Università italiana o per alcune sue regioni come la nostra». «Forse potrebbe esserlo», ha convenuto Masia.

STEFANO DAMIANI